

Aldo Cherini

MOMENTI DI CAPODISTRIA

Quell'estate del 1925



Autoedizione

2011

*In copertina:*

*La Piazza si presentava frequentata gran parte della ore del giorno, centro di passaggio obbligato o per distensione o per curiosità. Attirava con il suo ricco colore anche i pittori che, come in questo quadro di Leo Zanier, firmavano con vivaci colpi di pennello qualche spigliata scenetta*

Allegato a “La Sveglia” n. 149 - Marzo 2003

Ristampa 2011

[www.cherini.eu](http://www.cherini.eu)

## MOMENTI DI CAPODISTRIA

### Quell'estate del 1925

L'estate del 1925 ha rappresentò per Capodistria il momento di una notevole ripresa economica e sociale dopo i grandi mutamenti determinati dalla guerra, dopo gli alti e bassi conseguenti alla crisi del nuovo assetto politico.

La diplomazia internazionale andava chiudendo le vecchie partite e ne apriva di nuove sicché permaneva un certo clima di inquietudine e dai giornali non erano spariti i titoloni di prima pagina. La pace non era completa e si sparava alla frontiera greco-bulgara o sulle montagne del Riff marocchino, dove le gesta del ribelle Abd el Krim erano diventate leggenda. L'Italia era alle prese con la pacificazione della Libia e con la questione di Giarabub. A Locarno e in altre località alla moda i diplomatici giocavano al gatto e al topo e correvano nomi come quelli del tedesco Stresemann, dell'inglese Chamberlain, di Cicerin, il commissario agli esteri della Russia proletaria che non disdegnava di posare in frac davanti ai fotografi.

L'on. Mussolini, non ancora il "Duce", andava e tornava in tight e cappello a cilindro, alle prese con i debiti di guerra.

Da noi la gente non ne sapeva molto di queste cose, non tutti avevano l'abitudine o la voglia di leggere il giornale, la radio era una curiosità e la televisione era preconizzata da qualche romanziere di fervida fantasia o da quel matto americano che andava dicendo che la trasmissione delle immagini era possibile e che gli uomini si sarebbero visti da un continente all'altro. Tutta musica da venire: la radio trasmetteva a punto e lineetta e per il resto era un aggeggio gracchiante e sibilante ed erano sufficienti cinque minuti per togliere la curiosità a chi, per sentire qualcosa, doveva sedersi davanti all'apparecchio con la cuffia in testa regolando continuamente due o tre manopole. Il cinematografo stava uscendo dalla sua prima gioventù ed era impegnato a creare i primi spettacoli "kolossal" tipo "Quo



Una delle più ricercate serie di figurine dell'epoca

vadis” e “Cabiria”. Hollywood si lanciava alla conquista il mondo e gli artisti stavano diventando “divi” di grande notorietà anche tra gli scolari grazie alle figurine Muratti contenute nell’involucro delle tavolette di cioccolato della merendina: Rodolfo Valentino, il divo idolatrato dalle donne, il forzuto Maciste, la bella Francesca Bertini, Douglas Fairbanks, il personifica-

tore di Zorro dal nome impronunciabile, Tom Mix, il primo eroe dell’infinita serie del Far West che andava in giro sparando pistolettate che sembravano sbuffi di farina, e ancora Greta Garbo e tanti altri o altre. Stava per nascere Mickey Mouse, il famosissimo Topolino, che avrebbe faticato, dapprima, a farcela con Ridolini o Harold Lloyd o Charlot ma che poi avrebbe fatto la parte del leone.

La passione per il ballo rompeva ogni argine e i nuovi ritmi di importazione americana esplodevano nelle sale da ballo soppiantando i languori del valzer col charleston, l’one step o col fox trot e modificando l’organico delle orchestre con nuovi strumenti quali tamburi, tamburini, saxofoni e banjos.

Ma la rivoluzione più appariscente avveniva nell’abbigliamento femminile e per la prima volta, quell’estate del 1925, la gonna saliva al di sopra del ginocchio. Se lo potevano permettere le più giovani e le altre, per non essere da meno, abbandonavano la vecchia acconciatura dei capelli a crocchia ed il taglio del “cocò” portava baruffe in famiglia e ispirava una canzonetta triestina divenuta popolarissima.

Il partito politico di allora, che stava diventando regime totalitario, preferiva propagandare le glorie nazionali e puntava sulle avveniristiche attività aviatorie sicché molto noti erano nomi come quelli del gen. Umberto Nobile, di Umberto Maddalena, di Francesco De Pinedo, del duo Ferrarin e Del Prete. Guglielmo Marconi solcava i mari con il suo panfilo “Elettra” aprendo sempre nuove vie alle onde dell’etere. Si puntava anche

sullo sport e il foot-ball (non ancora il “calcio”) si diffondeva straordinariamente in tutte le località e dovunque i “match” attiravano folle di tifosi.

In quell'estate del 1925 si moltiplicavano le iniziative per il giubileo reale, per i 25 anni di regno di Vittorio Emanuele III, e si chiudeva il XXII giubileo della Chiesa con la benedizione “urbi et orbi” di papa Pio XI tra gli strascichi giudiziari del delitto Matteotti e quelli di Canella-Bruneri, lo smemorato di Collegno, vittima della guerra, prima, e della pubblica curiosità poi, mentre la cronaca provinciale riportava



le battute del processo contro il bandito Colarich, che per anni aveva terrorizzato l' Istria.

\* \* \*

Gli echi di tutto ciò arrivavano a Capodistria per lo più smorzati. La gente viveva pensando ai fatti suoi (o a quelli del vicino) e, non frastornata o condizionata dalla martellante propaganda reclamistica del giorno d'oggi, si accontentava di poco, teneva conto di quello che aveva, risparmiava fino all'osso ignorando le artificiosità del consumismo. E lavorava, paga di una quieta vita provinciale che però non era avara di interessi e soddisfazioni. Il tempo libero era impiegato in molteplici attività intellettuali, sportive o manuali e chi sapeva fare qualche cosa era accolto da questo o da quel gruppo associativo. Era un punto d'onore mettere la propria esperienza a disposizione di chi non se n'era ancora fatta una sua.

Base di tutto ciò era la scuola, i ragazzi trovavano la possibilità di una completa educazione grazie ad un numeroso corpo d' insegnanti preparati,

seri e generosi, che si prestavano anche nelle istituzioni di fiancheggiamento, prima delle quali va ricordato il ricreatorio comunale, che aveva sede nel cortile grande del vasto complesso di Santa Chiara, nel cuore stesso della città.



*Cresima di Lidia Pecenco con la madrina  
Giorgina Zazinovich*

*Il gusto del ritratto fotografico  
stava diventando corrente e tutti co-  
noscevano il fotografo Silvio D'An-  
dri.*

*Erano le donne a mettersi in  
posa quasi in gara ma anche gli  
uomini non erano da meno*



*Anno 1925 - Dina Bullo*

Le feste scolastiche erano molto curate quale punto d' incontro non occasionale con le autorità e con la cittadinanza. Il saggio ginnico di fine anno, che si teneva tradizionalmente sulla Piazza del Duomo (non ancora Piazza Roma), impegnava un po' tutti. Il programma preparato per il 28 giugno 1925 dagli insegnanti Francesco Zetto – il popolarissimo Checo Zeto – Nino Bensi e Maria Zetto ci richiama alla memoria una di quelle giornate: entrata delle squadre dalla parte della Caledonia passando sotto l' Atria e sfilata davanti agli spettatori, che si assiepavano lungo i lati della piazza, anche dalle finestre degli edifici pubblici e privati; esercizio con gli appoggi eseguito dagli alunni dei corsi integrativi; esercizio a corpo libero delle alunne della scuola cittadina femminile;



*Aprile 1925 - due sorelle in posa in Belvedere*

applaudito numero di salti acrobatici eseguiti dal piccolo Eligio Martinich; un altro gruppo femminile si esibiva in una coreografia e seguiva il saggio collettivo finale di tutte le scolaresche con accompagnamento di musica del corpo bandistico degli alunni del ricreatorio comunale istruiti dal maestro Vittorio Cherini, con la famosa “marcia numero 33”, che scandiva con un motivetto cadenzato il movimento dei ginnasti e che si ripeteva immancabilmente ogni anno come “La Pastorella” dei fratelli Ricci alla messa di Natale (il numero 33 altro non era che il richiamo stampato sul margine degli spartiti dei suonatori per individuare il pezzo senza equivoci).

Al saggio ginnico seguiva solitamente il trattenimento drammatico e musicale degli allievi del ricreatorio, a Santa Chiara, che quell'estate aveva luogo il 7 luglio. Il programma era molto variato e, dopo il coro di apertura eseguito dagli allievi dei corsi integrativi, comprendeva: il monologo “La villana di Lamporecchio” detto da Gemma Salich istruita dalla professoressa-



*Il Teatro Sociale Ristori. Rino Rello e Elena Scampicchio*

sa Yole Zerboni; l'esibizione del minuscolo violinista Ranieri Gaissek (Gai), che interpretava due romanze con l'accompagnamento, al piano, della piccola Ada Caravati; l'esecuzione corale de "La Ricreazione" del Bolzoni e del "Chi va là!" del Thermignon; veniva poi eseguita l'operetta "Le due zingarelle" di P.Malfatti, nella quale si distinguevano Ondina Mungherli, Italia Zaro e Renata Utel; in chiusa, il coro eseguiva vecchie canzoni popolari con l'esibizione finale di Ondina Mun-

gherli in "Addio Napoli" e di Attilio Minca in "Oh rondinella amabile".

Il 17 luglio aveva luogo l'adunata generale delle scolaresche, che assistevano ad una messa cantata con l'esecuzione del "Te Deum" del Cortellazzo interpretato dal coro a tre voci degli alunni istruiti dai maestri Mario Martissa e Francesco Zetto. Nel cortile maggiore di Santa Chiara aveva indi luogo la distribuzione delle pagelle alla presenza dell'assessore scolastico Giovanni Relli e del direttore didattico Martino Fioranti e poi gli alunni si recavano presso il vicino Parco della Rimembranza a deporre fiori sui cippi dei caduti della guerra 1915-18. In serata, i maestri si raccoglievano in lieta compagnia tra brindisi e lettura di versi satirici composti da Toni Minutti con gran spasso anche dei colleghi bonariamente presi in giro.

Cerimonie e festicciole per la chiusura dell'anno scolastico avevano luogo anche presso il Pio Istituto Grisoni, diretto da quell'ottimo sacerdote che è stato don Bartolomeo Grosso: in quell'occasione l'alunno Guido Riccobon solennizzava il giubileo reale e poi si esibiva il coro diretto dal maestro Curzio Confeta. Presso il Collegio Santa Chiara delle Dimesse, diretto da suor Maria Evangelista coadiuvata da suor Maria Nazzarena, le alunne si esibivano nell'atto unico in versi "Santa Chiara d'Assisi" scritto per l'occasione da Domenico Venturini.



Ma la manifestazione di maggior richiamo era data dalla Settimana del Ricreatorio, che comprendeva come al solito la mostra dei lavori manuali culminante con la pesca miracolosa, due concerti del corpo bandistico degli allievi, proiezione di diapositive del gruppo escursionisti su di un grande schermo steso sul Palazzo Pretorio, in Piazza. I visitatori della mostra dei lavori erano tanti e non solo tra i parenti e amici degli espositori perché la cura e l'interessamento degli insegnanti erano ragione di richiamo generale e l'allestimento fatto con garbo. Il 19



*Toni Minutti (Ario Tafano)*

giugno, anzi, era giunta la notizia del conferimento della medaglia d'oro ai lavori inviati alla Mostra Didattica Nazionale di Firenze, per la sezione Terre Redente. La prima sala comprendeva numerosi lavori femminili, fini e complessi, eseguiti a punto inglese, ad incrostazioni, a reticella, in stile Richelieu e pisano, Aemilia Ars, ricami e pizzi a fuselli e un magnifico abat-jour molto ammirato. Si distinguevano le allieve V. Deponte, P. Minutti, G. Salich, A. Ghitter, N. Vivoda, B. Vascon, R. Perini, R. Krasnig e B. Minca. Nella stessa sala esponevano le alunne delle classi elementari e cittadine con cuscini ricamati e dipinti, tendaggi, biancheria personale e da tavola, tra cui si facevano notare i lavori delle alunne I. Cobòl, E. Setti, B. Perini, P. Derin, D. Vellam e R. Vattovaz. Alle pareti spiccava una lunga teoria di pitture ad olio, acquarello, tempera e pastello eseguiti dagli allievi dei corsi integrativi istruiti dalla maestra Maria Zetto. Nella seconda sala erano esposti i lavori di falegnameria, traforo, intarsio e pirografia eseguiti sotto la sorveglianza del maestro Mario Martissa, nonché i lavori di cartonaggio degli allievi del maestro Giovanni Visintini. Facevano bella mostra i lavori premiati a Firenze: un modello di stanza da letto, uno sgabello turco, un sandolino a due posti, un cofano a forma di castello gotico, portalibri, cassette intarsiate, un armadietto porta medicinali decorato in pirografia, un



*La Piazza, centro pulsante della città, era sede anche di attività amene come il gioco pubblico della tombola, che attirava gran folla di giocatori. Vedasi il tabellone posizionato sopra il poggiolo del Palazzo Pretorio, dove stavano gli operatori e il banditore comunale Toni Frnèr che con la sua voce stentorea gridava i numeri. L'utile andava alla pubblica beneficenza.*

diorama di villaggio alpino, un banco scolastico e molti altri oggetti ancora, nei quali si distinguevano i giovanissimi Plazzer, Steffè, Bernardis, Riccobon, Zucca, Scher e Spangher. La sezione del maestro Visintini esponeva lungo una parete e su di un grande tavolo lavori di rilegatura di libri, cartelle porta atti, materiale d'ufficio e per uso domestico opera degli allievi Norbedo, Candusio, Zhiuk. Martincich, Pizzarello e Zarli. La sera del 28 luglio la Piazza si presentava gremita in occasione della preannunciata proiezione delle diapositive del gruppo escursionisti e l'aspettativa non andava delusa riconoscendosi molti nelle immagini giganti riprendenti scene di giochi, soste, merende, salite per erti sentieri, cordate e, per i più anziani, esercitazioni su roccia. Nell'occasione venivano proiettate anche le diapositive mandate dalla Società Alpina delle Giulie e dalla XXX Ottobre di Trieste, che rappresentavano interni di grotte. L'esito della pesca

miracolosa (20 centesimi a biglietto) era soddisfacente e l'utile andava al finanziamento delle attività del ricreatorio.

\* \* \*

Grande richiamo esercitavano le attività e le gare sportive, il calcio era divenuto spettacolo popolare anche da noi. Quanto al campo sportivo, c'era poco da scegliere attorno a Capodistria circondata, com'era, da aree salifere abbandonate e trasformate in barene. Bisognava accontentarsi di una superficie di terreno appena affiorante a metà strada tra la Muda e San Canziano, facile a trasformarsi in acquitrino ad ogni pioggia un po' insistente, dove la mota veniva combattuta con generosi strati di carbonella col risultato che si può immaginare. Il Circolo Sportivo Capodistria portava i colori della città nel campionato di III divisione, girone giuliano, e manteneva in linea una squadra di notevole valore con giocatori quali i due Favento, i tre Minca, Conelli, Giurman, Carini, Salvador, Steffè, Gonich, Della Valle, Barbarich, Paulin, Scher, Ponis, Suplina, Busan, Riccobon, Padovan. Gli incontri avvenivano con le squadre del Grion di Pola, dell'Edera di Trieste e di Muggia, del Ponziana di Trieste, del Pro Cervignano, del Veloce di Fiume, dell'A.S. Cantiere Navale di Monfalcone, dell'U.S. Triestina. Le partite accendevano non di rado animosità tra i tifosi e contrasti che si trasformavano magari in partite a pugni, come in occasione di un incontro con l'Edera di Muggia, che la stampa stigmatizzava pur riconoscendo che anche la boxe era uno sport nobile.

Il Vallone godeva di un regolare regime di venti, si prestava egregiamente alle attività veliche ed era campo preferito del Reale Yacht Club Adriaco di Trieste. Dominava qui anche il Reale Circolo Canottieri "Libertas", la più vecchia e prestigiosa società locale di fama internazionale, centro di attività anche veliche, ginniche e culturali. Il 16 luglio di quel 1925, in occasione delle regate internazionali che avevano luogo nel Golfo di Trieste, gli skippers venivano festeggiati all'Albergo delle Bandiere in un memorabile incontro attorno alle tavole imbandite. La banda del Ricreatorio teneva un concerta in Piazza mentre nella sala del Circolo Italia, in Loggia, aveva luogo una festa da ballo in onore degli ospiti. Alle ore 22,30 si spegnevano le luci e dietro i merli del Pretorio venivano accesi fuochi di Bengala, che creavano uno scenario di favola tra le architetture venete della Piazza. Gli ospiti scendevano al porto verso mezzanotte e a salutarli si

radunava una folla acclamante mentre, tra il lancio di razzi ed evviva, la strada di Semedella veniva illuminata con un piccolo falò acceso sulla cima di ciascun paracarro, un nastro fiammeggiante di 800 metri che creava effetti suggestivi col riflesso sul mare.

In occasione del Ferragosto, la “Libertas” organizzava le regate a vela regionali. La commissione di regata e la giuria erano composte da Piero de Manzini, presidente, Piero Ferrari, ing. Ettore Fonda, Carlo de Manzini, Paolo e Piero Almerigogna, Egidio Parovel, e Lauro Cherini, il meglio per autorevolezza e competenza. La partenza delle varie categorie delle imbarcazioni si susseguiva a 15 minuti l’una dall’altra secondo il regolamento RYCA (discesa dal semaforo di 5 dischi rossi intervallati di un minuto con sparo di cannoncino al via). Partecipavano le yole dell’Adriatico stazza 1920 e 1924 di categoria A: “Morbin”, “Orsa”, “Cirro”, “Anthy”, “Nella”, “Falena”, “Alga”, “Toy II” e “Gypsi”; le imbarcazioni a chiglia fissa di categoria B: “Pia”, “Indiana”, “Gigina”, “Tevere”, “Rosa” e “Flavia”. Si segnalavano per i buoni risultati i nostri skippers Paolone Marsi e Giuseppe Zamarin.

La “Libertas” organizzava tradizionalmente, ogni anno, anche la regata del XX Settembre con giuria, che quell’anno era formata da Piero de Manzini, Piero Almerigogna, Piero Ferrari, Francesco Zetto e Giovanni Relli, cronometristi Egidio ed Eleuterio Parovel, giudici di campo Nello de Petris, Paolo Almerigogna e Carlo de Manzini. Il programma di gara comprendeva più categorie di barche a chiglia fissa (passere, guzzi, caicchi) e a chiglia mobile o derive, le immancabili yole dell’Adriatico classe A, nonché una gara di sandolini ad uno e a due pagaiatori. Il concorso era notevole e scendevano in campo le barche “Suzzi”, “Rosa”, “Florida”, “Pia”, “Bruna”, “Diomedea”, “Libellula”, “Meteor”, “Carla”, “Eos”, “Slug”, “Orsa”, “Cos”, “Cesira”, “Spicca”, “Alga”, “Toy”, “Gipsy”, “Anthy” e “Morbin”. Ottime le prove degli skippers Ducci Paulin e Paolone Marsi. Novità di richiamo era un esilarante albero della cuccagna alzato in mezzo al porticciolo di Porta Isolana, fornito di un primo premio di 50 lire e di un secondo di 30 lire, con grandissimo spasso degli spettatori che affollavano i moli e la riva.

L’escursionismo contava numerosi amatori, che la sera del 13 settembre si riunivano in un’aula del ricreatorio per da vita al Gruppo Escursionisti “Monte Maggiore”, divenuto presto popolare col nome “la GEMM”. Letto

ed approvato lo statuto sociale, gli intervenuti procedevano all'elezione della direzione che risultava formata dal maestro Giovanni Visintini, presidente, maestro Mario Martissa, vicepresidente, maestro Nino Bensi, segretario, Nicolò Norbedo, cassiere, Andrea Decarli, Marcello Parovel e Giuseppe Orel. Il nuovo sodalizio continuava l'attività della sezione escursionisti del ricreatorio -SERC- con un nutrito programma di escursioni, salite sui monti vicini e lontani e visite a tutte le località del territorio con l'aiuto di passione, buona volontà e gambe buone, a contatto della natura inviolata quale oggi è difficile trovare.

I militari del presidio, formato dai fanti dell'11 Reggimento della Brigata Casale -i Gialli del Podgora- comandati dall'ottimo colonnello Federico Bianchi, erano sempre presenti ad ogni manifestazione cittadina e la cittadinanza non mancava di partecipare alle feste del reggimento. Il 9 agosto veniva celebrato di 9 anniversario della Sagra di Santa Gorizia con la partecipazione dei generali Monesi, Luzzatto e Pugliese. Padre Garbizza, guardiano del convento di Sant'Anna e già cappellano militare, assistito da don Grosso, pure lui cappellano militare, celebrava una messa al campo alla presenza di tutte le autorità e delle associazioni cittadine. Seguivano i discorsi di commemorazione, la cerimonia del giuramento delle reclute, la sfilata delle truppe e un ricevimento al circolo ufficiali. Al pomeriggio aveva luogo una manifestazione ginnico-sportiva comprendente gare libere di



Tre Parovel per un fanò

reparto, corsa piana dei 100 metri, lancio della palla di ferro, esercitazioni alle stanghe con accompagnamento di banda, molto applaudite, formazioni di piramidi d'uomini e saggio collettivo finale. In serata, venivano illuminati a festa gli edifici pubblici e privati con concerto bandistico del presidio diretto dal sergente maggiore Imparato.

\* \* \*

Le feste religiose, è inutile dirlo, seguivano le tradizioni più antiche ed erano altra occasione per attirare folla strabocchevole per le vie allorché avevano luogo le tradizionali processioni con l'uscita, par-

ziale o al gran completo, delle antiche “scole” cittadine in tuniche di vario colore, rosso (SS.Sacramento), nero (SS.Crocefisso) bruno (S.Andrea), violetto (S.Antonio di Padova), con ornamenti di frangia bianca o nera, con i preziosi attrezzi processionali lignei dorati di splendida fattura, fanò monumentali, secondi, terzi, selostri, stelle, misteri, gonfaloni, di ricchezza senza pari. I portatori si tramandavano spesso la funzione di padre in figlio, specialmente per i pezzi più grandi e significativi.

Grandissimo il concorso anche dal contado, il 19 giugno, festa patronale di San Nazario, in occasione della quale il vescovo mons. Fogar impartiva la cresima ad oltre un migliaio di fanciulli e fanciulle nella cornice del Duomo parato a festa con i velluti rossi e tutti gli argenti in mostra attorno al busto del santo patrono.

Il movimento dei forestieri veniva valutato, quel giorno, in circa 7000 persone giunte con ogni mezzo, con i piroscafi della “Capodistriana”, col trenino della “Parenzana”, con carrozze, carri ed anche a piedi.

\* \* \*

La gente arrivava in gran numero specialmente da Trieste, favorita dall’abbassamento del prezzo di passaggio sui vaporini della Navigazione Capodistriana provocato intorno a quell’epoca dalla concorrenza. Poiché le trattorie e i locali pubblici tendevano ad aumentare indiscriminatamente il prezzo delle consumazioni, il municipio emanava un’ordinanza che introduceva l’obbligo dell’esposizione del listino prezzi vidimato dal commissario dell’annona Eugenio Brach.

Lieta la ripresa del movimento festaiolo dopo un non breve periodo di austerità e di broncio, quando era sembrato che Capodistria avesse abdicato al ruolo di sobborgo preferito dai triestini essendosi il tutto ridotto a qualche centinaio di presenze per le quali bastavano le corse ordinarie dei vaporini accanto a mezza dozzina di automobili divisi tra la Loggia e il ristorante dell’Albergo alle Bandiere. Col mese di luglio la gente riprendeva ad arrivare in gran numero frequentando tutti i ritrovi.

La media giornaliera dei bagnanti al Lido di San Nicolò toccava le 4000 presenze e faceva buoni affari anche il ristorante del bagno gestito da Antonini e Martitti. Non erano rare le cene di mezza estate tra allegre brigate e gruppi di affezionati. Aveva luogo qui, il 18 luglio, un fraterno incontro

tra i soci del Circolo Artistico di Trieste e quelli del Circolo Italia, che avevano noleggiato per l'occasione il piroscifo "Santorio".

Nelle giornate festive, la ressa era indescrivibile alla partenza serale dei piroscafi, era uno spettacolo che attirava numerose persone che amavano passeggiare lungo le rive. Non potevano venir imbarcati più di un migliaio di passeggeri per volta e i vaporini venivano presi letteralmente all'assalto quand'erano ancora in fase di manovra per l'attracco con pericolo per coloro che vi si precipitavano sopra. Non era raro che qualcuno, o qualcuna, cascasse in mare provocando l'agitazione dei capitani e le risate degli spettatori. L'unico pilota di porto, il buon Ravalico, non poteva badare a tutto e si chiedeva alla Capitaneria di Porto di assegnare anche un nocchiero e alla stazione dei carabinieri di inviare un adeguato numero di militi per il servizio d'ordine in rinforzo ai due poveri diavoli solitamente di fazione, come ogni giorno, che sparivano sommersi dalla folla.

Motivo non secondario dell'afflusso di tanta gente era il prodotto dei vigneti, il buon vino, il classico refosco, che i paolani mettevano in vendita sul luogo stesso della produzione, nelle cantine della propria casa e sull'antistante campiello o calle, che echeggiavano dei canti dei bevitori in magici momenti di serenità.

Le vigne, gli ulivi, i frutteti, le campagne lavorate e curate come orti davano ottimi prodotti, che venivano in gran parte venduti sulla piazza di Trieste. Il maresciallo dell'annona Brach presentava periodiche relazioni sull'attività della pesa pubblica del mercato fuori Porta della Muda: nei mesi di giugno e luglio venivano pesati 1430 quintali di piselli, 1080 di ciliege, 970 di pere, 20 di pesche, 150 di mele, 30 di uva da tavola. Carichi completi partivano ogni notte alla volta del capoluogo giuliano a bordo dei nuovi motovelieri "Levante" e "Ponente" della S.I.A.M.- Società Istriana Auto-trasporti Marittimi per non contare i carichi di trabaccoli e brazzere. Il movimento notturno in Riva Castel Leone era pertanto intenso e rumoroso.

L'annata vinicola del 1925 non era però eccezionale: venivano denunciati 2974 carri per un totale di 12.045 quintali d'uva mentre l'anno precedente la produzione era stata di 18.448 quintali. Si tenga conto che la resa in vino si calcolava intorno al 70%.

I capodistriani, secondo una tradizione secolare, avevano cura anche delle attività culturali e faremmo torto a molti dei visitatori di quell'epoca se volessimo pensare che tutti venivano soltanto per bere e per mangiare.

La città offriva un incantevole ambiente caratterizzato dall'architettura veneta e da secolari tradizioni di vivere civile. Notevoli raccolte d'arte e di storia romana, medioevale e rinascimentale nonché settecentesca e ottocentesca erano confluite con l'appoggio di molti cittadini nel Civico Museo di Storia ed Arte, che il prof. Ranieri Cossàr aveva fondato e trasferito nella suggestiva cornice di Palazzo Tacco. Il museo si arricchiva continuamente di numerosi oggetti e ricordi, documenti e anticaglie, di quanto testimoniava i costumi di un passato di impronta veneziana, le aspirazioni e le lotte irredentistiche in un "unicum" di non comune omogeneità. Nel luglio del 1925 il prof. Cossàr lasciava la direzione del museo, che veniva assunta dal trentino Antonio Alisi. Profondo conoscitore e illustratore della nostra storia, Alisi continuava e perfezionava l'opera del Cossàr incoraggiato dal rinnovato direttorio composto dall'architetto Giovanni de Madonizza, Elio Longo, Piero Almerigogna, il prof. Pio Babuder, insegnante di storia dell'arte, il notaio Giacomo Biscontini e il prof. Francesco Majer, direttore della Biblioteca Civica e illustratore pure lui della storia cittadina. I lapidari e le sale, dove erano esposte tele firmate o attribuite ai maestri del colore della grande scuola veneta quali Vettor Carpaccio, Benedetto Carpaccio, il Vivarini, il Bellini, erano meta di numerosi visitatori anche illustri che, in occasione della loro presenza in città, non mancavano di oltrepassare l'imponente portale di Palazzo Tacco accolti dalla frescura del grande atrio decorato di decine e decine di stemmi patrizi.

L'attività delle pubbliche conferenze, che si usavano tenere nella suggestiva sala della Loggia o nell'Aula Magna del R.Ginnasio-Liceo "Carlo Combi", sede dell'Istituto di Cultura, subiva, stante la stagione estiva, una sosta come una battuta di arresto si verificava ovviamente in ogni altra attività svolgentesi in ambiente chiuso. Il 27 giugno veniva tuttavia inaugurata nella sala del Circolo Italia in Loggia una mostra del giovane pittore Vittorio Cocever, che cominciava a farsi conoscere anche all'estero.



\* \* \*

Stagione di ripresa, quell'estate, dei trattenimenti e delle pubbliche feste all'aperto, le più grandi delle quali solevano aver luogo sulla spianata alberata del Belvedere e sul vicino piazzale e giardino dell'Arsenale. Per l'occasione l'area veniva recintata includendo anche una parte della passeggiata del viale, con accesso da Via Verdi.

La sera del 30 agosto la spianata si presentava animata da gran gente che si divideva tra il concerto bandistico, la pesca miracolosa, il ballo, l'albero della cuccagna, la proiezione di films mentre tra i palloncini alla veneziana veniva sistemato, per la prima volta, un apparato radiofonico munito di altoparlante definito ultrapotente (iniziava l'era di questi infernali aggeggi). I vaporini della Navigazione Capodistriana erano impegnati in corse supplementari e la festa si protraeva fino a notte fonda sotto le stelle del Golfo. Il ricavato andava al fondo nazionale di propaganda del PNF, al potere, e la festa veniva ripetuta in tono minore una settimana dopo a vantaggio della Società di Abbellimento.

Per tutta la bella stagione la gente si faceva un dovere di osservare il rito della passeggiata serale, che in quell'epoca aveva per sede di elezione non il Belvedere ma il Molo delle Galere aperto alla fresca "bava de tera" che arrivava puntuale come un orologio dopo l'ora di cena. Si passeggiava chiacchierando a dispetto dei segreti personali o familiari mentre al vicino buffet "Al Lido", gestito dalla Società Dreher di Trieste, si esibiva il quartetto d'archi dei maestri Alfredo Coniedis (non ancora Conelli), Antonio Milossich (non ancora Milossi), Cecchino Venturini e Nicolò Zetto.

Altri luoghi di ritrovo erano il giardino dell'Albergo alle Bandiere, munito anche di un minuscolo teatrino, o il giardino del Caffè Giustinopoli in Calegaria, dove si esibiva a volte qualche artista d'avanspettacolo, o più semplicemente in Piazza dove, tra i tavolini del Caffè della Loggia, suonava l'orchestrina cittadina.

\* \* \*

Il movimento era incrementato anche dalle frequenti visite collettive di associazioni ed enti provenienti da altre provincie.

Vanno ricordati il pellegrinaggio organizzato il 12 agosto dalla rivista "Adriatico Nostro", la visita di 60 giovani avanguardisti di Cremona venuti

il 29 agosto, l'escursione via terra e la visita dei marinai delle corazzate "Roma" e "Napoli", alla fonda nel porto di Trieste, effettuate il 30 agosto, la gita di 300 monfalconesi col corpo bandistico del Cantiere Navale Triestino, arrivati il 15 luglio col nostro piroscalo "Nazario Sauro", visita che dava luogo ad una grande manifestazione di fratellanza. E ancora il pellegrinaggio di 100 romagnoli dell'Università Popolare di Bagnacavallo, Forlì, Lugo e Ravenna, arrivati il 7 settembre, la visita degli avvocati partecipanti al congresso nazionale di Portorose, arrivati il 24 settembre col piroscalo della S.N. "Istria-Trieste" "Capitano Sauro", con ricevimento a Palazzo Tacco, la visita delle associazioni patriottiche di Abano accompagnate, il 26 settembre, dal sindaco della località veneta. Non mancavano i gruppi privati a riunirsi in occasione di qualche anniversario, come la riunione del 15 settembre tra i licenziati del liceo "Combi" nel XX anniversario dell'esame di maturità dell'anno 1904-1905 tra i quali Riccardo Zetto, Attilio Gerosa, Giovanni Sandrin, Antonio Schor (Roselli), Arturo Senica e Piero Tommasi, con visita al vecchio ginnasio, deposizione di una corona alle lapidi commemorative dell'atrio e, a sera, un banchetto presso l'Albergo alle Bandiere al quale intervenivano il sindaco, il preside Domiacussi, il prof. Caldini, preside a Gorizia, che nel 1905 aveva fatto parte della commissione esaminatrice.

È l'epoca delle attenzioni e delle attestazioni patriottiche verso la città, come la visita del 10 agosto da parte del tenente di vascello Romano Manzutto, che consegnava al sindaco una fotografia con dedica autografa di D'Annunzio: "A Capodistria di San Marco, il suo fedele che un dì sospirava a Succiso adriaco fiore! e che alla fine le gettò il suo cuore all'alto del'Ala di Battaglia. Gabriele D'Annunzio nel VII anniversario dell'impresa di Vienna, 1925".

Un sentire costantemente ricambiato. Un gruppo di signore, auspice-Laura de Belli Gravisi ed esecutrice Tina Derin, preparava una tovaglia d'altare finemente ricamata per la cappella del Cimitero degli Eroi di Redipuglia, che veniva consegnata il 14 luglio al maggiore Vincenzo Palladini, caposervizio dei cimiteri di guerra, che ringraziava con una nobilissima lettera.

Capodistria era inoltre prescelta per i lunghi soggiorni della colonia marina austriaca diretta dal sig. Preiss, che, a partire dal 15 luglio, ospitava in più turni 260 ragazzi e ragazze di Vienna, accompagnati dai loro



*Terreni impaludati ridosso della strada di Sottoriva*

insegnanti, in locali della scuola di Santa Chiara messi a disposizione dal municipio. Da luglio a settembre soggiornavano in casa Percolt Foscarini, in Calle Eugenia, anche 150 bambini a cura della Cassa Ammalati e dell'Associazione per la Protezione dell' Infanzia di Trieste. Tali soggiorni davano occasione a visite di cortesia, a manifestazioni di

simpatia e a festicciole, come quella organizzata in Piazza il 16 settembre da Francesco Zetto e da Luigi Paulatto con proiezione di films divertenti.

\* \* \*

Non è da credere che tutta la vita della città si esaurisse in attività di pubbliche relazioni in clima più o meno festaiolo.

Veniva messo a punto con grande impegno un programma di risanamento economico, che prevedeva in primo luogo, data l'essenzialità ed importanza, la bonifica dei terreni paludosi per lo più ex saliferi, che circondavano la città.

Fin dal primo dopoguerra, per iniziativa dell'allora commissario al comune Vittorio Scampicchio, s'era formato un comitato volto a studiare il problema della trasformazione fondiaria dei fondi delle saline in terreni produttivi agricoli nell'ambito dei programmi governativi di bonifica idraulica. Il comitato si riuniva in assemblea generale il 27 marzo e si trasformava in consorzio sotto la presidenza dell'avv. Nicolò de Belli, che riferiva subito sull'attività nel frattempo svolta dalla deputazione amministrativa provvisoria. Nel mese di agosto si teneva a Napoli la Mostra Nazionale delle Bonifiche, alla quale partecipava anche la nostra città esponendo il progetto tecnico elaborato dall'ing. Emilio Gerosa, che allegava anche una interessante serie di fotografie delle zone di Samedella, Castilione (Castel Leone), Boccafiume, Sermino e Ancarano costituenti una chiara documentazione dell'ambiente, della vegetazione spontanea delle olofite, cannelle di palude

e mezzasorbole, con illustrazione delle piene e degli straripamenti del Risano e del Cornalunga nonché dello stato degli antichi argini. Il 3 settembre giungeva notizia da Roma che, con decreto del 25 giugno, il Consorzio di Bonifica aveva ricevuto la sanzione governativa e che in breve sarebbe giunto il permesso di approntamento del piano di dettaglio onde rendere possibile l' inizio dei lavori entro il 1926. Il 10 settembre, durante il congresso di Napoli, prendeva la parola anche l' ing. Gerosa in appoggio dei progetti di Capodistria, Muggia e Zaule, ricordando le provvidenze messe storicamente in atto dalla Repubblica Veneta particolarmente sensibile alle questioni delle acque.

Nello stesso mese di settembre si teneva il congresso nazionale, al quale prendevano parte l'avv. Nicolò de Belli, l'avv. Paolo Sardos e l' ing. Gerosa, i quali, al ritorno, si fermavano a Roma per prendere contatto con il ministero dei lavori pubblici. Come fase preparatoria veniva subito elaborato il piano altimetrico cui seguiva la perambulazione dei fondi, che da quel momento venivano sottoposti a sorveglianza.

Il giubileo reale e le onoranze a Vittorio Emanuele III davano occasione ad un grosso intervento pubblico. Il 5 aprile si formava un nutrito comitato per coordinare le varie iniziative, stabilendo, quale intervento prioritario, l'ampliamento della casa di ricovero per vecchi presso il civico ospedale con un preventivo di 70.000 lire, di cui una metà a carico del comune e l'altra da raccogliere tra i cittadini. Il comitato d'onore era composto dal sottoprefetto Ceccato, dal sindaco de Manzini, dal presidente del tribunale Tulliani, dal procuratore del re Guido Rizzi, dal comandante del presidio colonnello Bianchi, dal parroco dott. Mecchia. Il comitato esecutivo allineava l'avv. de Belli, quale presidente, l'avv. Sardos, vice presidente, l'avv. Longo, segretario, il rag. Pozzar, cassiere. Il consiglio comunale si riuniva il 2 giugno in seduta solenne in onore del re, assegnando la somma di 35.000 al comitato cittadino incaricato della raccolta dei fondi. Aveva luogo poi una parata militare e un gruppo di signorine si prestava per la vendita di mazzetti di fiori con un ricavato di 1551,65 lire, che venivano assegnate al comitato per la lotta antitubercolare. In serata, la banda degli allievi del ricreatorio comunale teneva un concerto sulla spianata del Belvedere mentre si accendevano fuochi sulle colline circostanti, a Semedella, Ancarano, San Nicolò e Ospizio Marino di Val d' Oltra. Il re ringraziava con un telegramma giunto il 16 giugno. Intanto "Il Piccolo della

Sera” pubblicava lunghi elenchi di sottoscrittori di tutti i ceti della cittadinanza con somme che passavano via via dalle iniziali 12.000 lire alle 61.000 complessive, cui si aggiungevano gli importi raccolti in seno ai vari enti, uffici e organizzazioni compreso il presidio militare. Un gruppo di signor presiedute dalla marchesa Laura de Belli Gravisi, propostosi di ricambiare un omaggio simbolico prevenuto dalla città di Lugo di Romagna alla famiglia Sauro, consegnava al podestà la somma di lire 2.000 per la fondazione di un letto nel civico ospedale dedicato al nome di Francesco Baracca da assegnare al ricovero di un bambino povero o di un orfano.

\* \* \*

Le attività economiche e produttive, qualche piccolo cantiere navale (stava facendosi un nome quello di Nicolò Depangher per la perfezione delle imbarcazioni da regata e da diporto da lui costruite), la fabbrica di conserva di pomodoro, quella del pesce conservato, non presentavano in questo periodo un grande rilievo. Notevoli invece i prodotti agricoli, le primizie stagionali e la produzione vinicola che, come detto, trovavano collocamento sul mercato di Trieste con un giro di affari non indifferente.

Si facevano apprezzare molti degli artigiani che avevano clienti anche di Trieste. I tipografi Zhiuk e Priora venivano premiati alla grande mostra mercato di Roma, il 29 luglio e il 13 agosto. Antonio Marciano apriva una piccola linea di navigazione costiera col motoscafo “Aurora”, che effettuava corse giornaliere tra Capodistria, Isola e Pirano, tra Capodistria e Valdoltra, mentre la vecchia e consolidata società Navigazione Capodistriana continuava a provvedere ai collegamenti con Trieste con i piroscafi rimodernati “Tergeste”, “Nazario Sauro”, “Vettor Pisani” e “Santorio”.

I macchinari della centrale elettrica comunale, in funzione dal 1902, erano pervenuti ad un grado di usura tale da rendersi necessaria la loro sostituzione. Nel mese di luglio avevano inizio trattative con la Società Elettrica della Venezia Giulia (SELVEG), che offriva la fornitura di energia elettrica a prezzi convenienti segnando la fine della vecchia officina locale, condotta con perizia dal tecnico Moz.

La serie dei lavori pubblici, che nel giro di un decennio avrebbero cambiato il secolare volto della città (ma nel rispetto della sua configurazione), aveva inizio con la costruzione di un pontile in cemento al posto della vecchia e cadente struttura di legno, che serviva da imbarcadero ai



*Giannino Derin (a sinistra) attende il  
p/s "Nazario Sauro"*

mentre sotto pressione dal capitano Bartulovich.

\* \* \*

Quella lontana estate del 1925 cedeva infine alle frescure autunnali per rimanere nel ricordo come una delle stagioni più intensamente vissute, sopravanzata forse dalla sola estate del 1935, che culminava nelle celebrazioni per lo scoprimento del monumento nazionale a Nazario Sauro, avvenuta alla presenza del re Vittorio Emanuele III, con la partecipazione di gente venuta da tutte le parti d' Italia, con raduni e manifestazioni culturali, sportive e sociali curate da numerosi comitati, sicché il nome di Capodistria, conquistando un momento di meritata notorietà, rimbalzava dal nord al sud della Penisola.